

Torino, città trasformista per il cinema

Bastano pochi secondi e qualche trucco di scena, e può diventare Roma o New York

di **Giorgio Scianca**

La seconda puntata del viaggio domenicale lungo le strade di Torino, raccontate attraverso i film girati in città, punta l'obiettivo sulla loro capacità di «trasformazione». Già, perché nella città del grande Brchetti ogni piazza, via o giardino può diventare qualcosa di diverso: un angolo di Parigi, uno scorcio di Milano, un pezzetto di New York. L'elenco degli esempi è lungo e fitto di nomi di grandi registi. a pagina 7



Sul fiume I vestiti nuovi dell'imperatore

Città «trasformista»

Bastano pochi secondi e qualche trucco di scena e Torino «diventa» Milano, Roma o New York

La città del cinema

di **Giorgio Scianca**

Torino non è una città magica e nemmeno fordista. È trasformista. È se stessa ma può essere facilmente un'altra, dipende dal luogo e dall'ora. Arturo Brachetti, uno dei più importanti trasformisti del mondo, dice: «Torino è la mia città, si trasforma in continuazione come me.» Brachetti, sotto questo aspetto, è l'artista che più esprime il senso della Torino del cinema. Illuminante quando afferma che la dote fondamentale per essere trasformisti è la fantasia. Pochi secondi e qualche trucco di scena, anche solo una luce particolare, cambiano i luoghi dove viviamo in quelli che vorremmo fossero.

Teletrasporto, macchina del tempo.

Ed ecco che i film girati a Torino ci mostrano con evidenza che potremmo trovarci a Milano: Romanzo di una

strage (Marco Tullio Giordana, 2012); Aspirante vedovo (Massimo Venier, 2013); Rapiamo il Duce (Renato De Maria, 2022); Arnoldo Mondadori (Francesco Miccichè, 2023). Ma anche a Roma: Il divo (Paolo Sorrentino, 2008); Fast X - Fast & Furious (Louis Leterrier, 2023). E questo per rimanere in Italia, perché Torino è stata anche Parigi, Sarajevo, Zurigo, Monaco di Baviera e addirittura New York in Thank You (Vikram K Kumar, 2022).

È una tradizione che nasce agli albori del cinema con il film Sua Eccellenza la Morte di e con Emilio Ghione nei panni di Za la Mort a Parigi. Però il parco è quello del Valentino e soprattutto il fiume non è la Senna ma il Po. Cent'anni dopo Assassin Club (Camille Delamarre, 2022) ci mostra la fuga del sicario di turno su una imbarcazione, sotto il ponte Umberto I, sullo sfondo la Tour Eiffel al posto della Mole. Ed è sulle sue rive e sui suoi argini che si gira nel 2001 I vestiti nuovi dell'imperatore di Alan Taylor. Il Po diventa anche il Tevere nel recente Fast X, il Miljacka di Sarajevo in The King's Man - Le origini (Matthew Vaughn, 2021), il Tamigi di Oxford in

Fuga di cervelli (Paolo Ruffini 2013), il Limmat di Zurigo nel film televisivo Einstein di Lilliana Cavani nel 2008. Ma anche la Dora Riparia ci mette del suo: il ponte Rossini è il famigerato ponte dei Frati neri (Blackfriars Bridge) sul Tamigi, a Londra. Qui venne ritrovato il cadavere del banchiere Roberto Calvi, come ricorda Paolo Sorrentino nel suo Il divo.

Il Po è protagonista o co-protagonista di una cinquantina di pellicole. Per tornare indietro di una ventina d'anni basta guardare su RaiPlay Torino, tra i Murazzi e l'America di Giuseppe Sansonna che, come dicono le didascalie, si propone di mettersi «alla ricerca dell'anima più autentica e segreta di Torino, capitale del Po, della Fiat e dei famosi Murazzi, approdi e rimesse per le barche, nel'900 teatro di sabba notturni.»

Le atmosfere della rive gauche di quegli anni, i sabba, sono stati restituiti in numerosi film: Una notte, un sogno (Massimo Manuelli, 1988); Poliziotti (Giulio Base, 1995); Tandem (Lucio Pellegrini, 2000); 7 km da Gerusalemme (Claudio Malaponti, 2007); Workers - Pronti a tutto (Lorenzo Vignolo, 2011).

Nel 2012 una inchiesta della magistratura torinese ha portato alla progressiva chiusura della maggior parte dei locali. Ma il cinema non si è fermato e ultimamente si è reimpossessato delle strade per inscenare inseguimenti spettacolari: Khiladi (Ramesh Varma, 2022) e ancora una volta Fast X. Hollywood e Bollywood riprendono la tradizione poliziesca degli anni 70/80: Ciak si muore (Mario Moroni, 1974); Quelli della calibro 38 (Massimo Dallamano, 1976); Torino centrale del vizio (Bruno Vani, 1979); Pirata! Cult Movie (Paolo Ricagno, 1984). Senza dimenticare il capostipite di tutti gli inseguimenti: Italian Job di Peter Collinson nel 1969.

Corsi, ricorsi e rincorse.

«Hai appreso anche tu quel segreto del fiume: che il tempo non esiste?...

Il fiume si trova dovunque in ogni istante, alle sorgenti e alla foce, alla cascata, al traghetto, alle rapide, nel mare, in montagna, dovunque in ogni istante, e che per lui non vi è che presente, neanche l'ombra del passato, neanche l'ombra dell'avvenire?... Nulla fu, nulla sarà: tutto è. Tutto ha realtà e presenza». (Siddhartha, Hermann Hesse, 1922)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

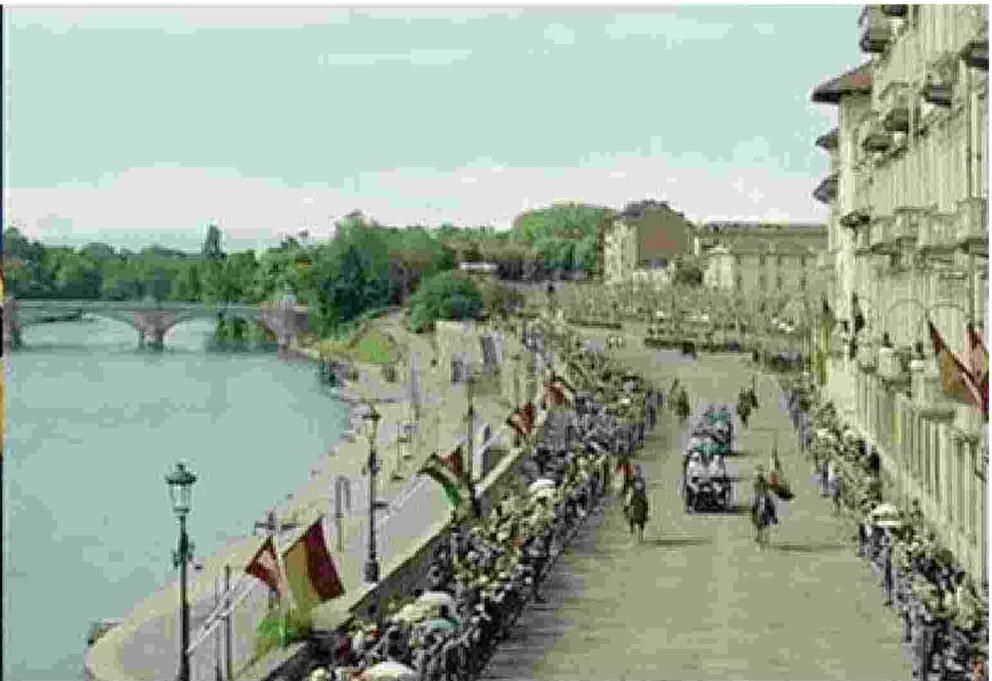
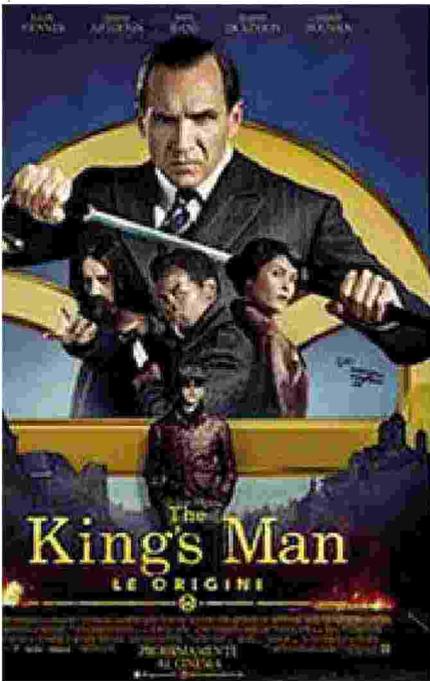
Chi è



● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica archiworld.tv (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)

● Ha



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA SERIE
Torino, i suoi luoghi e le sue caratteristiche raccontati attraverso i film girati in città. Un punto di vista originale e tutto da scoprire

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



059621